



*Documento di sintesi sul cammino sinodale diocesano
(novembre 2021 – aprile 2022)*

DIOCESI DI BIELLA

La rilettura della nostra esperienza sinodale

Il cammino sinodale nella diocesi di Biella ha preso avvio nell'autunno 2021 e si è articolato su due distinti periodi di consultazione con finalità leggermente differenti.

Durante il primo periodo, che ha avuto luogo nel mese di novembre 2021, ad alcuni organismi diocesani è stato chiesto di analizzare i dieci nuclei tematici proposti nei documenti preparatori e di individuare tra essi quelli ritenuti più significativi per la realtà diocesana.

Gli organismi consultati sono stati:

- Il Consiglio Presbiterale
- Il Consiglio Pastorale Diocesano
- La Consulta delle Aggregazioni Laicali
- Gli Uffici Pastoralisti della diocesi
- I Vicari delle otto zone pastorali che costituiscono la diocesi
- I laici di alcune zone dove si è allargato ad altri il momento di discernimento

Il lavoro preliminare ha consentito di individuare come prioritari tre dei dieci temi proposti. Si è così definito di proseguire la consultazione tra tutte le realtà della diocesi focalizzandosi in particolare (ma non solo) sui temi:

- Ascoltare
- I Compagni di viaggio
- Dialogare nella Chiesa e nella Società

È significativo come, nel costituire questa sorta di “*classifica delle priorità*”, il nucleo tematico “*Ascoltare*” abbia ottenuto la netta maggioranza delle scelte mettendo in evidenza un diffuso desiderio di ascolto nelle comunità e nelle realtà interpellate.

Il secondo periodo di consultazione si è sviluppato tra febbraio e aprile 2022 e ha coinvolto diffusamente le realtà ecclesiali e alcuni ambienti a margine di esse su tutto il territorio della Diocesi.

Al fine di agevolare il lavoro dei tavoli sinodali sono state in questa fase predisposte delle schede sui tre temi con lo scopo di stimolare la discussione e di guidarla all'interno di momenti di preghiera. Per ogni incontro sinodale è stato infatti proposto un prolungato tempo di preghiera e riflessione individuale supportato dalla lettura di brani della Parola di Dio e di testi sull'argomento al fine di

aiutare ogni partecipante a fare emergere nella preghiera le esperienze più significative e idonee a essere riportate al gruppo sinodale.

Per facilitare la conduzione degli incontri sono stati proposti momenti di formazione per i coordinatori dei tavoli ai quali sono stati offerti, oltre ai dettagli sul metodo di lavoro e sui contenuti, alcuni suggerimenti sulla gestione dei gruppi di lavoro.

Seguendo questa metodica sono stati condotti in diocesi, ad oggi, circa sessanta incontri di consultazione in cui sono stati raccolti i contributi di parrocchie (o componenti di esse), zone pastorali, organismi di partecipazione, uffici diocesani, movimenti, associazioni, pareri personali di credenti e non, rappresentanti di cooperative che collaborano con la Caritas e studenti di un istituto superiore.

Tutto il cammino sinodale della diocesi è stato accompagnato da un percorso di formazione e discernimento articolato su quattro incontri serali e due periodi di esercizi spirituali e guidato da suor Katia Roncalli, francescana, responsabile della Fraternità Evangelii Gaudium, da anni impegnata nel servizio di evangelizzazione, formazione e accompagnamento e animatrice di esperienze di vita con giovani e famiglie per una Chiesa sempre più *“casa di fraternità per tutti”*.

Prima ancora di valutare i contenuti dei confronti e facendo qui riferimento solo all'esperienza personale dei partecipanti le evidenze raccolte sono così riassumibili:

- Le persone (e le comunità) nutrono un forte desiderio di essere ascoltate. In particolare emerge una forte richiesta di essere accolti e coinvolti *“così come si è”*, cioè senza giudizio e senza preconcetti.
- Questa richiesta di ascolto si indirizza sicuramente verso i pastori (il proprio parroco, il sacerdote assistente, il Vescovo) ma anche verso gli altri componenti della propria comunità di riferimento.
- La possibilità di incontro e di dialogo aperto ha messo in evidenza una significativa vivacità e voglia di partecipare dei laici soprattutto laddove la composizione dei gruppi di lavoro ha favorito un maggiore scambio di esperienze e un più efficace riconoscimento della comune adesione a un cammino condiviso.
- L'esperienza dell'incontro esclusivamente finalizzato all'ascolto e al dialogo è stata in molti casi inedita e sorprendente mettendo in evidenza, soprattutto in alcune comunità, una scarsa abitudine al confronto diretto e spontaneo.
- Laddove l'esperienza del confronto era già consolidata è stata apprezzata la possibilità di ampliare il raggio delle persone coinvolte superando i confini della propria parrocchia o del proprio gruppo di riferimento.
- Le stesse persone, dopo l'esperienza fatta, si aspettano che quanto vissuto non rappresenti un momento isolato ma possa diventare una prassi all'interno delle comunità. È diffusa inoltre l'aspettativa di una *“restituzione”* di quanto emerso tanto al livello locale delle singole realtà così come al più ampio livello diocesano.
- Decisamente minoritarie, ma sicuramente feconde, si sono rivelate le possibilità di confronto al di fuori degli ambienti ecclesiali. Questo campo risulta sicuramente promettente per una prosecuzione a livello locale del cammino di consultazione che tenda a raggiungere un numero maggiore di realtà sul territorio.
- Non sono mancate le difficoltà legate soprattutto al timore di avviare un cammino ignoto e potenzialmente troppo impegnativo per alcune comunità dove già erano vissute fatiche di varia natura come la scarsa partecipazione, l'età media dei fedeli e dei sacerdoti piuttosto alta, alcune difficoltà di dialogo già sperimentate.
- Al di là delle risposte specifiche sui temi proposti, il frutto prezioso della consultazione sinodale è stata la possibilità di vivere l'esperienza di confronto aperto e fraterno all'interno della propria

Chiesa particolare mettendosi in ascolto *di ciò che lo Spirito aveva da suggerirle*. In altre parole l'aver *“fatto l'esperienza del sinodo”* partendo dall'Ascolto della Parola e dalla conseguente condivisione di esperienze di vita è già di per sé un frutto del Sinodo stesso.

- Le esperienze vissute in questi mesi hanno tracciato vie di dialogo inattese e ci hanno insegnato un metodo di lavoro efficace. Questa prospettiva suggerisce l'opportunità di proseguire nei mesi a venire l'esperienza della consultazione individuando *“sinodalmente”* su quali temi avviare il confronto e, soprattutto, a quali realtà estendere la proposta.

Il discernimento dei contributi raccolti

È opportuno in apertura evidenziare come la conformazione della Diocesi, che ha comunità parrocchiali molto piccole disseminate in un territorio collinare e montano, non permetta un facile collegamento tra di esse e ciò può avere reso difficile, insieme all'esiguo numero dei parrocchiani, la partecipazione attiva di alcune di esse al cammino sinodale.

Allo stesso tempo viene spontaneo rilevare l'estrema varietà delle realtà esistenti: leggendo le sintesi ricevute dai tavoli di consultazione appare nettissima la diversità di approccio ai temi proposti nelle comunità e nei vari contributi emergono tutti gli influssi derivanti dalla propria storia e dalle figure che le hanno guidate o accompagnate negli anni.

Questa sintesi risente pertanto fortemente di questa articolazione e viene necessariamente composta cercando di identificare le linee più comuni e rappresentative di quello che sembra essere il *comune sentire* delle persone coinvolte pur consapevoli della presenza di alcune indicazioni differenti e in alcuni casi antitetico.

Tentando di acquisire una visione di insieme dei molti contributi ricevuti sembra di poter inquadrare le esperienze raccolte all'interno tre categorie principali:

1. Le esperienze di ascolto vissute nella relazione individuale con figure di riferimento

Molti dei partecipanti ai tavoli sinodali hanno voluto condividere ricordi estremamente personali legati a particolari momenti della propria vita, spesso faticosi e in alcuni casi addirittura drammatici, nei quali hanno incontrato figure capaci di accogliere la loro difficoltà ponendosi in ascolto e divenendo di fatto *“compagni di viaggio”* durante un tratto accidentato del cammino.

Nella maggior parte dei casi tali figure sono state sacerdoti o religiosi/e (le *“guide spirituali”*) ma non sono irrilevanti i casi di laici con ruoli diversi (operatori pastorali, insegnanti, formatori, familiari).

Nel ricordo e nella rielaborazione a posteriori di chi l'ha vissuta, spesso a distanza di molti anni, l'esperienza narrata viene vista come un momento determinante della propria vita a seguito del quale sono state fatte scelte significative o, più semplicemente, sono stati avviati cammini più sereni e costruttivi nella propria vita di fede.

Cercando, anche in questo caso, di delineare delle linee comuni le caratteristiche positive di questi *“incontri”* sono così sintetizzabili:

- l'ascoltatore ha saputo dedicare tempo e attenzioni alla persona in difficoltà;
- si è percepita la capacità di intercettare e comprendere piccoli segnali di disagio (*“i segnali deboli”*);
- si è sperimentato un tipo di incontro che partendo dalle *“piccole cose”* si è rivelato portatore di empatia profonda capace di *“farsi carico”* delle fatiche raccolte;
- si è sperimentato un ascolto *“privo di giudizio”*;

- si è sperimentato un ascolto non freddo e formale ma capace di “*cogliere le emozioni*”;
- si è sperimentato, ad esempio in occasione delle visite dei sacerdoti o dei ministri straordinari dell’Eucarestia, una particolare vicinanza ad anziani, malati o disabili e a chi stava vivendo in solitudine la fatica della loro assistenza;
- si sono ricordate le esperienze di ascolto in famiglia che hanno consentito:
 - l’affermarsi delle diversità individuali;
 - la composizione dei contrasti;
 - la trasmissione della fede.
- si è riconosciuta l’importanza di persone che hanno saputo condurre alla fede o riconfermare in essa;
- si è infine rilevata l’importanza di quella particolarissima forma di ascolto che è il sacramento della riconciliazione dove insieme al dialogo umano con il sacerdote si sperimenta la misericordia del Padre e si è ricordata la maggiore presenza, nel passato, di sacerdoti disponibili ad ogni ora nelle chiese “le cui porte erano sempre aperte”.

Non sono certamente mancate nei racconti le esperienze negative che in modo schematico possono essere individuate come le “*mancanze*” rispetto alle attenzioni fin qui descritte.

In alcuni casi proprio le esperienze di “*mancato ascolto*” o “*mancata attenzione*” (in particolare da parte dei sacerdoti, evidentemente identificati come i soggetti deputati a queste funzioni) sono state riferite come cause di allontanamento dalla Chiesa e dalla pratica religiosa.

Viene in particolare evidenziato il rischio (per sacerdoti e laici) di “*dare gli altri per scontati*” e di non essere capaci di captare quel “*segnale debole*” che è la richiesta di aiuto di chi sta vivendo una fatica.

Tra tutti i punti evidenziati emerge con frequenza il fatto che i sacerdoti sono troppo assorbiti da incombenze organizzative e gestionali (spesso legate alle strutture materiali sulle quali varrebbe la pena di avviare una riflessione) e faticano a dedicare il tempo necessario all’ascolto e all’accoglienza delle persone.

Interessanti sono anche alcune osservazioni riferite dagli “*ascoltatori*”, ossia da chi in quel particolare contesto era impegnato nel ruolo di accoglienza e di “*compagno di viaggio*”:

- la disponibilità all’ascolto delle fatiche degli altri offre una capacità di visione differente sul proprio cammino permettendo spesso di relativizzare alcune preoccupazioni personali;
- l’ascoltatore attento trae un sorprendente arricchimento personale e una chiara percezione della *realtà* dall’ascolto delle categorie più in difficoltà come gli indigenti, i ragazzi in difficoltà, i disabili, le famiglie ferite, ecc.
- non di rado l’ascolto di chi è in difficoltà comporta una fatica individuale perché mette in evidenza la propria inadeguatezza o, più comunemente, l’impossibilità di dare delle risposte;
- emerge comunque l’importanza del ruolo silenzioso dell’ascoltatore che anche senza dare risposte offre la propria vicinanza al prossimo;
- appare inoltre abbastanza chiaro come la vicinanza e la dimestichezza con la Parola di Dio rendano gli ascoltatori attenti e capaci di interpretare i bisogni di chi li avvicina fornendo loro gli elementi utili ad assumere il giusto atteggiamento e aiutandoli nella formulazione delle risposte attese.

Un discorso più approfondito merita, in questo contesto, l’esperienza narrata dai sacerdoti che hanno testimoniato la possibilità, nell’ascolto e nel dialogo con le persone, di vivere forme di fratellanza e di paternità spirituale.

Sono emerse esperienze di amicizia di sacerdoti con singoli o con famiglie che si sono in qualche modo sostituite o affiancate alle famiglie di origine nel supportarli ed accompagnarli.

Non è però trascurabile l'evidenza di forti esperienze di solitudine dei sacerdoti nella loro vita personale e pastorale. Il ruolo che essi ricoprono nelle comunità (spesso scolpito in una antica visione idealizzata e un po' distaccata dalla vita reale), la condizione di vita solitaria e, a volte, la solitudine nel portare le responsabilità pastorali provocano in molti di essi una fatica rilevante che, oltre a compromettere la loro serenità, toglie vigore ed entusiasmo alla loro azione nelle comunità.

2. Le esperienze di ascolto vissute all'interno delle proprie comunità di riferimento

Gran parte degli incontri di consultazione sinodale sono stati organizzati all'interno di comunità o gruppi di persone che negli anni hanno condiviso pezzi importanti del proprio cammino di fede. Questo aspetto ha fatto sì che molti abbiano riconosciuto proprio nelle esperienze vissute in questi ambienti dei momenti importanti della propria vita nei quali si sono sentiti ascoltati o, più in generale, abbiano descritto questi ambienti come più idonei di altri a una condivisione sincera delle proprie difficoltà e gioie quotidiane.

Sono oggetto, in particolare, di queste riflessioni:

- le parrocchie (nel loro insieme o nelle loro specifiche componenti),
- le associazioni e i movimenti,
- i gruppi di spiritualità o di volontariato ecclesiali,
- gli organismi di partecipazione (parrocchiali e diocesani),
- i gruppi di lavoro degli uffici pastorali diocesani,
- alcuni gruppi "spontanei" di preghiera o lettura del Vangelo.

Da questa lettura emergono esperienze *in chiaroscuro* che mettono in evidenza la bellezza della vita nelle nostre comunità e la ricchezza delle relazioni che è possibile trovarvi, ma lasciano comprendere il rischio sempre presente di "passi falsi", approcci sbagliati, fatiche individuali o collettive da portare avanti.

Le principali caratteristiche positive sono state così raccontate:

- nelle comunità cristiane c'è la possibilità di fare esperienza di una Chiesa accogliente e non giudicante dove le persone possono essere ascoltate senza pregiudizi;
- le comunità capaci di accogliere e ascoltare diventano attrattive, richiamano con facilità le persone e permettono il consolidarsi di relazioni solide e feconde;
- la capacità e l'abitudine ad ascoltarsi viene principalmente dal "fare cose insieme" cioè dal dedicare del tempo a progetti comuni e condivisi durante i quali è più facile riconoscersi e integrarsi;
- le esperienze di ascolto diffuso all'interno delle comunità ci rimandano al reale, soprattutto quando attraverso le narrazioni conosciamo l'esperienza dei poveri e le fragilità delle persone e delle famiglie e da queste facciamo derivare le nostre scelte e la nostra azione; in questo molte comunità si stanno dimostrando aperte e al passo con il comune sentire delle persone;
- l'esperienza degli oratori è riconosciuta come determinante: essi si identificano in genere come ambienti aperti a tutti, capaci di integrare e di creare occasioni di incontro (ultimamente sempre più anche con famiglie straniere e di altre religioni);
- analogo il discorso per le esperienze estive organizzate dalle nostre comunità come campeggi e centri estivi;

- la relazione tra i giovani e gli educatori che ad essi si dedicano è una straordinaria forma di dialogo fra le generazioni che aiuta le comunità a rinnovarsi e le abitua a prestare ascolto e attenzione ai contributi di tutti;
- molti ricordano le esperienze maturate negli incontri di formazione per fidanzati durante i quali la particolare struttura del percorso, la presenza di operatori attenti e capaci e la naturale predisposizione dei partecipanti, ha dato origine a una bella e, per molti, inaspettata possibilità di aprirsi al dialogo e sentirsi ascoltati;
- sempre più diffuse sono le esperienze di preghiera in piccoli gruppi nelle case, spesso senza la presenza di sacerdoti; l'atmosfera raccolta, il ridotto numero di partecipanti e la preghiera favoriscono in questi momenti l'apertura personale in un clima di confidenza rendendo reale ed efficace l'esperienza dell'ascolto;
- si conferma il ruolo determinante dell'ascolto della Parola di Dio: è infatti spesso in ambiti di preghiera o di lettura comunitaria del Vangelo che le persone comprendono la possibilità di aprirsi al dialogo e sentono di poter essere comprese nella propria natura più intima e, a volte, sofferta;
- l'ascolto della Parola di Dio diventa così un "*metodo*" per giungere all'incontro con le persone e all'ascolto reciproco e si percepisce come la domestichezza con il Vangelo renda i gruppi e le comunità attrattivi.

La lettura delle sintesi mette in evidenza come in alcune comunità non manchino, su questi aspetti, le fatiche e le incomprensioni.

- In alcune comunità si lamenta, in modo abbastanza netto, l'assenza di dialogo a causa di:
 - presenza di figure dominanti (quasi sempre il parroco) che impongono la propria visione senza dare spazio ai vari contributi che, anche quando vengono richiesti, sono accolti come semplici opinioni senza essere adeguatamente valorizzati (problema in genere descritto come "clericalismo");
 - assenza di organismi di consultazione più o meno strutturati (Consigli Pastoral Parrocchiali o altro)
 - poca volontà e predisposizione all'ascolto reciproco tra laici e clero;
 - presenza di gruppi dedicati alle varie incombenze ma abituati a lavorare autonomamente senza alcun confronto;
 - una diffusa sensazione di essere giudicati quando vengono prese posizioni dissonanti o vengono avanzate proposte non in linea con lo stile consolidato della comunità;
 - relazioni e rapporti interpersonali compromessi.
- In modo meno netto ma più diffuso emergono altre fatiche che meritano di essere prese in considerazione e affrontate:
 - la scarsa presenza di occasioni dedicate in modo specifico a dialogare sulla comunità laddove quasi tutte le energie sono dedicate all'organizzazione di attività ("*ci si incontra per fare e non per il piacere di incontrarsi*")
 - la frenesia delle attività e degli impegni personali che ostacolano la voglia di fare comunità e distolgono l'attenzione dai problemi del singolo;
 - la paura dei conflitti, spesso a seguito di esperienze dolorose, limita la disponibilità al confronto diretto e aperto e fa sì che a volte le persone preferiscano allontanarsi piuttosto che affrontare le controversie;
 - la difficoltà nel dialogo e nel coinvolgimento di persone e famiglie con culture diverse;
 - la difficoltà nel dare convintamente spazio ad alcune categorie come i giovani e le donne;
 - l'incapacità di comunicare efficacemente le cose belle che si vivono nelle comunità e la nostra gioia di esserne parte;

- emerge in modo ripetuto la difficoltà di divorziati e separati che affermano di sentirsi esclusi o marginalizzati nella comunità; è difficile comprendere se tale percezione derivi da atteggiamenti diffusi nelle comunità stesse o piuttosto da difficoltà personali o relazionali con il sacerdote di riferimento nel cammino di discernimento e riavvicinamento ai sacramenti; è da rilevare che su questo argomento sono segnalate anche esperienze molto positive;
- la mancanza di un parroco residente che possa essere in modo continuativo punto di riferimento, animatore del dialogo tra le varie componenti della comunità e, in qualche modo, “*gestore dei conflitti*”; è da rilevare come alcune comunità, proprio partendo da una situazione di crisi di questi tipo, hanno però saputo attivare un proficuo cammino di partecipazione dei laici;
- la mancanza di dialogo con le altre parrocchie della zona pastorale e con gli organismi diocesani;
- la fatica vissuta all’interno di alcune famiglie nelle quali non è condivisa la partecipazione alla vita della comunità o ad alcune delle sue attività (ad esempio quelle più “impegnative” come la preghiera nelle case);
- la scarsa valorizzazione di alcune esperienze di dialogo del passato alle quali non hanno fatto seguito azioni concrete o ulteriori riflessioni (ad esempio l’Assemblea Diocesana di alcuni anni fa);
- la necessità di un ripensamento e aggiornamento della liturgia, vissuta come “momento forte” e aggregante della comunità ma con funzioni che non sono gioiose, non sembrano essere aggiornate ai tempi e con omelie a volte mal preparate e slegate dalla vita quotidiana.

La componente del “giudizio” (o del “pregiudizio”) sembra essere quella determinante nel caratterizzare la capacità o meno di una comunità di esercitare l’ascolto e fare sentire le persone “ascoltate”.

Questo rilievo emerge moltissime volte nelle testimonianze raccolte sia posto in termini negativi (quando percepito come forte e condizionante) sia positivi (quando invece le comunità sanno esserne libere) e sembra così significativo da determinare in senso assoluto la gioia o la difficoltà di stare all’interno di un ambiente.

3. *Le esperienze di ascolto vissute al di fuori o al margine della comunità cristiana*

Il numero di incontri sinodali tenuti al di fuori degli ambienti ecclesiali è stato, fino a questo momento, piuttosto esiguo. Non possiamo infatti nascondere, in generale, una certa difficoltà a trovare persone non credenti disponibili a questo tipo di confronto.

E’ però presente un rapporto costante e collaborativo, sviluppato ormai da alcuni anni, con varie realtà del territorio (carcere, ospedale, associazioni, fondazioni culturali e assistenziali, case di riposo) e questo costituisce un ottimo presupposto per giungere a vivere più ampie collaborazioni in pieno spirito sinodale.

Purtroppo anche questo cammino, che è ancora all’inizio, è stato molto rallentato a causa delle conseguenze e delle limitazioni della pandemia.

I contributi ricevuti hanno riguardato in particolare alcune testimonianze individuali e un interessante lavoro svolto tra i ragazzi che frequentano l’ora di religione cattolica in una scuola superiore.

Alcuni contributi sono derivati da colloqui con persone definibili “ai margini” delle comunità, ad esempio perché solo temporaneamente coinvolte per la partecipazione dei propri figli alla catechesi in preparazione ai sacramenti.

Altri spunti ancora sono stati raccolti durante le riunioni nelle comunità laddove si è cercato di assumere anche uno sguardo “dall’esterno”.

Come è inevitabile emerge l'estrema variabilità delle opinioni ascoltate in queste occasioni arrivando più volte a raccogliere versioni sullo stesso argomento nettamente contrastanti tra loro.

Questi gli spunti più significativi raccolti:

- l'aspetto più interessante che viene notato nelle comunità cristiane da chi non ne fa parte è la capacità di vita comunitaria che altrove non sembra potersi realizzare con la stessa intensità e le stesse caratteristiche;
- in parecchie zone, soprattutto nei centri minori, è presente una buona collaborazione tra le realtà parrocchiali e le realtà associative laiche del territorio in particolare nell'ambito della solidarietà e dell'assistenza alle persone;
- viene pertanto riconosciuto come la collaborazione a progetti concreti consenta agevolmente il dialogo e l'incontro con chiunque abbia a cuore il bene comune;
- alla Chiesa viene riconosciuta una grande attenzione ai bisogni e alle povertà ma appare dall'esterno troppo rigida nell'ascolto del contesto sociale a causa di propri pregiudizi e spesso *"non al passo con la società"*;
- le comunità vengono viste (spesso anche dall'interno) come troppo chiuse e concentrate sui propri progetti e incapaci di una vera visione del contesto sociale in cui vivono al punto da non cogliere le occasioni di apertura e collaborazione che dall'esterno le sollecitano;
- viene anche segnalata una eccessiva concentrazione delle comunità sulle "proprie celebrazioni" che le farebbe diventare inaccessibili per chi non ne è interessato;
- i progetti di dialogo e collaborazione con le altre comunità cristiane non cattoliche e con le altre religioni, per quanto preziosi, sono sporadici e limitati a poche esperienze poco conosciute e andrebbero intensificate e valorizzate;
- viene però raccontata la consuetudine in alcune zone di offrire i locali parrocchiali in uso ad altre confessioni e si rileva come alcuni oratori accolgano ormai normalmente ragazzi di altre religioni;
- i cristiani e le loro comunità vengono tendenzialmente descritti dall'esterno (e in particolare dai giovani) come chiusi, ancorati a esperienze del passato, limitati alla propria visione della realtà, poco coinvolti nelle dinamiche del mondo moderno;
- i dogmi della Fede e le *"regole della Chiesa"*, in particolare sulle tematiche legate alla morale, sono visti come imposizioni e limitazioni della libertà e rigettati a priori senza alcun tentativo di comprensione e approfondimento.
- è evidente che tutti risentiamo del clima culturale in cui siamo immersi ed in questo Chiesa e società condividono lo stesso mondo; viene da chiedersi: per quale motivo alla società non interessa la proposta della Chiesa?
- dopo l'epidemia di Covid alcuni non sono ritornati nelle nostre comunità; questo ci interroga sulla capacità che abbiamo avuto in questo periodo di essere vicini a tutti, anche a quelli meno coinvolti nelle nostre attività;
- la lettura delle esperienze dei giovani ci interroga su molti aspetti della loro vita ed in particolare le loro prospettive lavorative e sociali non possono non stimolarci sul ruolo che in questo campo possiamo avere come Chiesa.

Si raccoglie comunque nel giudizio di chi guarda la Chiesa dall'esterno un sentimento di consenso e, in alcuni casi di ammirazione, per quelle occasioni nelle quali la Chiesa riesce a farsi artefice di ampio coinvolgimento delle famiglie e delle realtà circostanti come nell'attività degli oratori e nei centri estivi.

Spiccano poi per il numero di segnalazioni e per i giudizi positivi l'esperienza vissuta nel 2019 denominata Vitamina BI (durante la quale si è attivata una forma di coinvolgimento e di incontro di

tutte le “realtà di bene” presenti sul territorio) e la più recente esperienza dei “Sagrati” in occasione dell’Incoronazione della Madonna di Oropa.

I prossimi passi

Ci preme partire, per la definizione dei passi che la nostra Chiesa è chiamata a fare nei prossimi tempi, da una domanda emersa da uno dei tavoli sinodali: *“Stiamo vivendo di delusioni?”*

A dire il vero, in mezzo al racconto di tanta bellezza e tante ricchezze presenti nelle nostre comunità, si legge una fatica prolungata che spesso lascia spazio al pessimismo e allo scoramento.

Tornano allora più che mai attuali le parole che il Papa Giovanni XXII ha pronunciato nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II dove parla di alcuni che:

“... non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori”. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l’umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l’opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa.”

Il documento di presentazione del sinodo raccomandava di evidenziare non solo le idee e i passi prevalenti, ma anche ciò che è sotto traccia e che tuttavia sembra importante. All’interno di questa sezione abbiamo pensato di sottolineare anche il silenzio su alcuni punti che forse *“ci dovrebbero essere”*.

Così ecco una proposta di “prossimi passi” che è data da ciò che è stato detto, e che trovate nelle pagine precedenti, e dalla riflessione del gruppo della segreteria del sinodo che, avendo letto attentamente tutti i contributi, ha provato ad assumere uno sguardo più globale e approfondito sulla situazione.

1° passo - La conversione

- Il documento preparatorio del sinodo sottolineava che il suo scopo non era produrre un nuovo documento, ma *“stimolare sogni e voglia di partire e di cambiare”*. Così il primo passo dovrebbe essere la decisione personale di tutti i fedeli e delle comunità di tentare di intraprendere i cammini proposti da questo sinodo e dalle riflessioni che esso ha suscitato. (*“Dobbiamo tornare a essere rivoluzionari come ci ha insegnato Gesù nella sua vita”*)

2° passo - La Parola

- Diffusamente, ma non in modo ridondante, è stato sottolineato il primato dell’ascolto della Parola. Le riflessioni sono state in maggioranza su *“come fare”* le varie azioni che derivano da essa, ad esempio: l’accoglienza, l’ascolto, il confronto, ecc. Traspare così una preoccupazione su cosa e come *“dobbiamo fare”* lasciando indietro l’ascolto della Parola per capire chi e come *“dobbiamo essere”*. Leggendo questa sintesi non è difficile apprezzare la quantità di bellissime iniziative nei confronti del prossimo che da anni si portano avanti, ma la domanda è: *Questo “fare” sta evangelizzando? Deriva da una chiamata del Signore o da decisioni nostre?* Forse noi per primi, attraverso l’ascolto della Parola, dobbiamo riscoprire la bellezza di essere figli di Dio e di essere amati come tali, e annunciare con tutta la nostra vita questa buona notizia. Certamente deve continuare l’impegno nelle opere, purché derivino da obbedienze filiali.

- Molti hanno sottolineato l'importanza dei gruppi di preghiera nelle case. Si può fare di più: far diventare le case luoghi di evangelizzazione attraverso l'accoglienza, il dialogo, l'ascolto, l'aiuto, la consolazione.

3° passo - Le celebrazioni

- Si sente la necessità di rendere più belle, significative e partecipate le celebrazioni valorizzando i diversi ministeri e, tra questi, il servizio di animazione musicale nelle liturgie. Questa esigenza incrocia l'intenzione dell'Ufficio Liturgico di lavorare in tal senso. Particolare attenzione riveste il numero (e la qualità) delle celebrazioni eucaristiche domenicali nelle diverse comunità parrocchiali: occorre avviare una riflessione che ci permetta di comprendere il valore della convocazione dell'assemblea (l'Eucarestia ne è il momento più alto ma non l'unico) e la capacità reale di una comunità di esprimere i diversi ministeri in cui si articola la celebrazione. In questo senso non si tratta solo di riorganizzare gli orari delle Messe ma di riprendere un lavoro di formazione ecclesiale e puntuale ai diversi ministeri.

4° passo - I contenuti fondamentali della fede

- Molti hanno condiviso la loro difficoltà sulle questioni fondamentali della fede: sembrano realtà che poco hanno a che fare con la vita quotidiana, le sfide della modernità e del mondo contemporaneo. Il fedele percepisce la Chiesa come una struttura di cui non fa parte, molte espressioni di fede sembrano obsolete: sono necessari cammini di formazione, incontri che aiutino a comprendere il *Simbolo* della fede a partire dalla vita.
- Con l'espressione onnicomprensiva "dogmi", spesso utilizzata nel sottolineare difficoltà a livello di comprensione e sintonia, si intendono anche posizioni ecclesiali concernenti tematiche etiche (vita affettiva, fine vita, tutela della vita, ...) particolarmente presenti nel dibattito pubblico. Anche su questi temi forse sono necessari percorsi di formazione con uno stile di dialogo e di confronto.

5° Passo - I modi e i luoghi delle decisioni

- Mantenendo la premessa del documento sinodale dove si sottolinea che la Chiesa non ha dinamiche democratiche ed è già fornita di luoghi di confronto e decisionali (Consigli Pastoral, Consiglio Presbiterale) si prende atto che in tutte le relazioni è stata sottolineata la bellezza del metodo sinodale utilizzato. Pregare insieme, cercare strade nuove partendo da esperienze di vita è stato arricchente e stimolante, ha prodotto condivisioni profonde che hanno cambiato in positivo lo sguardo sul fratello, facilitato il confronto successivo e lasciato a tutti il ricordo di un'esperienza piacevole dove ci si è accolti e voluti bene. In molti hanno espresso il desiderio di mantenere questo metodo e attuarlo ancora perché capace di creare comunità facilitando l'espressione di nuove idee senza la paura di esprimere se stessi.
- Si è sottolineata la necessità di dare più spazio alla donna valorizzando i ministeri ecclesiali che di recente sono stati aperti a tutti i laici, comprese le donne che in molti casi già li vivono (ministero del lettorato, dell'accollato e del catechista); si hanno molte attese circa l'eventuale ammissione delle donne a una forma di diaconia ministeriale e qualcuno si è spinto a ipotizzare una sorta di sacerdozio femminile. E' indubbio che gran parte delle attività ecclesiali sono oggi sostenute dalle donne e sembra evidente che si pensi di chiedere a loro servizi di maggiore responsabilità. È forse necessario fare un passo precedente e cioè una riflessione sullo stile di Gesù di essere sacerdote e guida: egli si presenta come colui che serve. Non basta quindi sostituire le persone perché cambino le cose ma si devono rivedere anche le modalità.

6° passo - La fraternità

- La relazione sottolinea come ogni comunità abbia ricchezze da offrire e punti deboli su cui è ancora necessario crescere. Spesso ciò che è ricchezza per alcuni è mancanza per altri. Il sinodo ha evidenziato la necessità di declinare la condivisione e il sostegno tanto a livello personale che tra comunità. Si raccomanda la formazione di Consigli Pastorali Parrocchiali e zonali, la possibilità di percorrere cammini comuni.
- È utile la sottolineatura sulla solitudine del sacerdote e la conseguente necessità di vicinanza da parte dei laici. Allo stesso tempo è forte il desiderio di poter incontrare un sacerdote per l'ascolto, la direzione spirituale, la confessione. C'è voglia di unione tra sacerdoti e laici; si tratta di individuare a livello personale, magari attraverso un confronto, dove questa bellissima spinta è frenata.
- Si ribadisce la vicinanza ai poveri e agli esclusi attraverso molte iniziative. Si potrebbero rendere sempre più centrali le famiglie cercando di stimolare a una carità diffusa che coinvolga tutti e non solo i gruppi parrocchiali. Esperienze significative in questo senso sono i progetti della Caritas diocesana "Fra Galdino" per la raccolta alimentare e "Banda Larga" per la creazione di cordate di persone a sostegno dei profughi ucraini.
- L'ascolto è una componente fondamentale: ascolto dei bambini, dei giovani, dei divorziati, dei separati, degli omosessuali. Bisogna abbattere i pregiudizi per creare una Chiesa aperta e non giudicante, esprimere concretamente maggiore sensibilità, accoglienza e sostegno verso le persone che ancora oggi sono ai margini della comunità cattolica. Una maggiore vicinanza è auspicata anche nei confronti degli anziani nelle loro case e dei malati nelle strutture ospedaliere.
- Una frase raccolta nella consultazione ci ha colpiti particolarmente: *"Nelle nostre comunità è urgente che si cominci a prendere sul serio la vita delle persone: le responsabilità familiari, lavorative, politiche, sociali, ecc. non possono essere considerate solo elementi che stanno sullo sfondo o, peggio, che sono di impedimento a una vita pienamente cristiana. Dovremmo comprendere che le condizioni di vita di ciascuno sono l'unico luogo dato per vivere la fede, non ne esistono altri. Dimenticare questo ci esclude dalla vita delle persone e rende la fede insignificante"*.

7° passo - I giovani

- Sono i grandi assenti di questo sinodo! Pochi sono stati i gruppi dove qualcuno di loro ha partecipato; in parte perché non più appartenenti alla Chiesa ma anche per mancanza di interesse o per la mancata proposta da parte delle loro guide spirituali. Se però gli interventi sono stati pochi sicuramente non sono stati banali. Certamente occorre un grande esame di coscienza da parte di tutti e un ripensamento dei nostri cammini. Le opinioni dei giovani che ci hanno raggiunto, nell'ambito di questa consultazione o ai suoi margini, esprimono il desiderio di avere spazio e voce all'interno della Chiesa, raccontano di un impegno in azioni decisamente evangeliche ma anche della fatica a entrare in un cammino condiviso con gli adulti. Il passo potrebbe essere quello di dare loro spazio di condivisione e di vita. Le barriere cadono quando si sentono conosciuti, amati, ascoltati dagli adulti, soprattutto se in questi riconoscono comportamenti "credibili". Forse anche in questo caso dobbiamo aprire le parrocchie e le case all'ospitalità, all'ascolto, al dialogo, alla fiducia.

Il Vescovo richiamando la recente esperienza della V centenaria Incoronazione della Madonna di Oropa e l'anno giubilare per i 250 anni della fondazione della Diocesi (1772) desidera ringraziare tutti coloro che hanno contribuito ai lavori dei gruppi sinodali: dalla Segreteria diocesana con i referenti, ai vari incaricati (sacerdoti e laici) sul territorio, a quanti hanno partecipato attivamente o con propri contributi. Come in occasione dell'Incoronazione della Madonna di Oropa sono state "cucite" più di quindicimila mila tessere di stoffa a formare il manto che ha avvolto l'antica effigie mariana, così anche in questo cammino sinodale ciascuno ha portato e messo a disposizione di tutti il proprio tassello di testimonianza, richiesta e speranza contribuendo ad un unico manufatto, convergendo verso la comunione.

Un sincero grazie a tutti, con l'augurio di camminare sempre uniti, insieme.

+ Roberto Farinella

Elenco delle comunità che hanno offerto contributi alla consultazione sinodale:

- Zona Città – Assemblea di zona
- Zona Pianura – Assemblea di zona
- Zona Rovella – Assemblea di zona
- Zona Triverese e Valle Sessera - Assemblea di zona
- Zona Valle Cervo - Assemblea di zona
- Zona Valle Elvo e Serra – Assemblea di zona
- Zona Valle Strona – Assemblea di zona
- Parrocchia di Cavaglià
- Parrocchia di Pavignano - Biella
- Parrocchia di San Biagio - Biella
- Parrocchia di San Cassiano - Biella
- Parrocchia San Giuseppe Operaio – Vigliano Biellese
- Parrocchia di San Paolo – Biella
- Parrocchia di Santa Maria Assunta – Cossato
- Parrocchia di Santa Maria Assunta – Vigliano Biellese
- Parrocchia di Santo Stefano - Biella
- Parrocchia del Villaggio Lamarmora - Biella
- Parrocchie di Valdilana
- Parrocchie della Valle Oropa – Biella
- Unità Pastorale Barazzetto Vandorno Oremo - Biella
- Centro Missionario Diocesano
- Clero Diocesano (assemblea)
- Consiglio Pastorale Diocesano
- Consulta delle Aggregazioni Laicali
- Ufficio Liturgico Diocesano
- Azione Cattolica – Biella
- Comunità di Vita Cristiana - Associazione AGEVO
- Comunità di Giona
- Comunione e Liberazione
- Consacrate della Zona Valle Elvo e Serra
- Ordine Francescano Secolare - Fraternità Cossato
- MEIC – Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale
- Allievi che frequentano le lezioni di Religione Cattolica di dodici classi dell'Itis "Q. Sella" di Biella
- Gruppo di mutuo aiuto di uomini
- Gruppo di discussione spontaneo della Zona Valle Elvo
- Alcuni contributi individuali